

Il Pd, le primarie e la Loggia

Egregio direttore, la vita politica ha di fronte a sé gravi e numerosi problemi. Tra questi non possono essere sottovalutate le questioni riguardanti sia la riforma elettorale che l'indicazione delle leadership del «dopo Monti». Il ruolo assunto dal Pd è rilevante ed è per questa ragione che ho trovato incomprensibile il percorso contraddittorio finora seguito per la candidatura dell'on. Bersani. Lo Statuto del Pd stabilisce un automatismo (da me non condiviso) tra il ruolo di segretario e la sua candidatura alla presidenza del Consiglio. Bersani saggiamente ha deciso di non avvalersi di tale norma e di sottoporsi alle primarie di coalizione. Una decisione di coraggio e di valore, assunta nella Direzione dell'8 giugno e sostenuta poi anche da un appello di sindaci. Poi il tutto si è incomprensibilmente fermato. Trasmettendo così incertezza e confusione su questa scelta. Una tale preoccupazione è data non tanto da Renzi, che nel frattempo s'è mosso scaltramente, ma dal

segnale d'incertezza trasmesso al Paese da parte del Pd che gioca, con il proprio leader, la scelta strategica di un'alleanza tra progressisti e moderati. A partire da una prioritaria riorganizzazione del campo progressista. Le motivazioni messe in campo per giustificare tale comportamento (l'attesa della Carta di intenti, della nuova legge elettorale, del futuro di Monti, delle elezioni anticipate o meno...) preesistevano tutte alla decisione della candidatura Bersani d'inizio giugno. E non sono «novità», se non per chi ha dubbi sulla candidatura di Bersani. O per chi - come Veltroni - rinvia persino la scelta tra Bersani e Renzi. Di fronte all'incalzare confuso degli avvenimenti mi auguro invece che si ponga fine all'attendismo e che venga recuperato il tempo perduto stabilendo un punto decisivo di chiarezza. E promuovendo altresì un'ampia convergenza, sia dentro che fuori dal Pd, che - sono certo

- la candidatura Bersani è nelle migliori condizioni di realizzare. Anche a Brescia. Non ho mai considerato le primarie come «un mito fondativo del Pd». Esse sono uno strumento importante per una decisione partecipata. Ma una volta adottato tale criterio si tratta di sapere che vi sono precise implicazioni. Tra queste (come da Statuto), il fatto che le candidature non sono stabilite con decisioni di organi di partito. E neppure subordinate alla scontata certezza dei risultati, come a suo tempo con Prodi-Bertinotti. Le primarie - se vere - comportano un'effettiva contendibilità, come hanno dimostrato le vicende di varie città. Ciò vale anche per Brescia. La decisione unanimemente assunta con il documento della segreteria provinciale per primarie di coalizione e per un'ampia convergenza di centro sinistra è, a mio giudizio, un punto di non ritorno non aggirabile. E per quanto sia importante il risultato di Desenzano, la

scelta per la Loggia non corrisponde a quel «modello» che ha visto primarie di partito e l'assenza di un'ampia coalizione. Anche alla luce delle novità politiche nazionali (Sel e Udc), si tratta di definire regole e basi comuni per rendere più forte la sfida vincente contro la giunta Paroli. Una decisione su cui si sono registrati ritardi, posizioni contraddittorie e rischi di isolamento del Pd.

Con tempi che scorrono inesorabili senza che da febbraio sia mai più stato convocato un tavolo allargato di centrosinistra (comprendente oggi anche Fenaroli) e civiche, chiamato ad affrontare nello specifico la questione delle primarie di coalizione e l'impostazione programmatica della alleanza in Loggia.

Claudio Bragaglio
CONSIGLIERE COMUNALE PD

